

Per un'artista, un'opera d'arte è come una storia d'amore e dunque per capirla ed apprezzarla vanno osservati, studiati e assorbiti tutti quei particolari che hanno portato alla sua realizzazione. Gestì e simboli invisibili al distratto sguardo che si ferma alla sola sostanza. Scrutando bene sotto, c'è qualcosa che traspare e che Chiara con queste immagini tenta, in maniera misurata ma intensa, di svelare. È difficile per uno scultore, che di per sé è abituato ad esprimersi con la realtà tridimensionale, così diversa in ogni sua sfaccettatura, manifestarsi con una dialettica opposta. Ma il racconto che andiamo a leggere è una mappa, quasi una ricerca interiore che Chiara regala allo spettatore di qualcosa che è già stato compiuto e che quindi è privato dello stupore e si sublima nel ricordo di ciò che è stato. Questo oggetto, voluto e amato, prezioso nella materia ma umile nella forma, racconta anche un'altra storia, quella di un'artista che nel pieno della sua maturità realizza un'aspirazione e lo fa incastrando, come in un puzzle, i tasselli delle sue esperienze creative, che virano e si intersecano come in un vortice, fino a svelarsi. Timidamente, ma con caparbia, due tratti che la caratterizzano. Chiara conduce la sua opera, abbracciandola, verso la secolare istituzione centro di accoglienza e solidarietà cittadina che è il millenario Ospedale di Santa Maria della Scala. Il tema della leggenda del beato Sorore ha sicuramente influenzato l'artista e così la Scala, simbolo di ascesa celeste e di rinascita interiore. Il suo viaggio si esemplifica attraverso una forma data dai due palazzi che si riflettono e che formano una via che potrebbe essere sia attraverso il cielo ma anche attraverso il mare, con una barchetta che ha il compito di traghettare il pesante fardello. La seconda immagine racconta l'orgoglio, la gratitudine e gli affetti che per umiltà fa convergere nell'opera e non su sé stessa. I fiori sono l'omaggio delle donne della sua Contrada, la sua gente, amata e che vuol rendere orgogliosa. Proseguendo, nel cielo di Chiara, o nei suoi sogni, volano liberi come lampi notturni i riferimenti emotivi da cui ha tratto energia: la sua Contrada e quella della sua amatissima madre, le prove pittoriche, gli stati di avanzamento del prezioso bacile, il nido, cellula primordiale delle antiche comunità, tema a lei caro. Nell'ultima immagine scorgo il complesso intreccio di sentimenti scaturiti dal mettersi in gioco: la paura, la pesantezza, il fluire pulsante dei sentimenti che escono dalla materia, il timore. E come nelle storie d'amore più complesse, in cui i ruoli si ribaltano e si amplificano, si sdoppiano e si separano nuovamente ecco l'immagine che mostra lo stato d'animo di Chiara davanti all'ambita committenza: un sentirsi piccola davanti al maestoso miracolo della creazione che le ha fatto scalare un sogno e che è proprio di ogni vero artista: sublimarsi nell'opera e diventare tramite di essa. Una sfida con il proprio talento a parere mio ampiamente vinta.

Laura Bonelli